

UN PRETE E MEDICO PER OGGI

Padre. Giuseppe Ambrosoli, pur rifuggendo da ogni ricerca formale per esprimere le ragioni del suo essere e operare, ogni tanto soleva ripetere una frase che sembra cogliere nel segno il significato e la qualità della sua molteplice attività caritativa: «Dio è amore e io sono il suo servo per la gente che soffre». La sua vita era l'incarnazione di tale motto e la sua persona l'irradiazione di tale potenza d'amore. L'amore di Dio costituiva il punto focale da cui emanava tutto ciò che p. Giuseppe era e faceva; la luce da cui sprigionava l'energia che lo abitava. Al suo contatto si percepiva che l'amore di Cristo era la fonte nascosta e ineludibile che tutto muoveva. Alla sua luce prendeva corpo e forma il servizio donato ai fratelli in mitezza e assoluta determinazione. Ambrosoli, dunque, uno strumento docile nelle mani amorose di Dio, tale da divenire via via sorriso accogliente, attenzione vigile e discreta nei confronti delle esigenze e sofferenze di tutti, figura piegata nell'umile adorazione, mani sapienti capaci di curare, far nascere, tutelare e proteggere la vita in tutte le sue forme.

In lui la luce radiosa del Cristo amato era divenuta amore donato ad ognuno, in ogni situazione, in ogni circostanza, senza calcoli, senza distinzioni di ceto, censo, cultura e religione: la tenerezza di Dio fatta gentilezza umana (*kindness*) verso i più piccoli e i più provati, il trionfo della grazia (*karis*) fatta persona.

Stabilito che è dal nocciolo incandescente e intimo dell'esperienza spirituale che si sviluppa nel tempo tutta la vicenda umana e missionaria di p. Ambrosoli, la sua grandezza può essere misurata dal messaggio che la sua figura e la sua opera continuano a rappresentare per la Chiesa e la società.

In concreto il Servo di Dio fa capire che non si può essere evangelizzatori e proclamare la Buona Notizia di Gesù senza la credibilità del testimone e il senso di appartenenza alla Chiesa. Si evangelizza come comunità e in seno ad una comunità. Sotto questo aspetto p. Ambrosoli ha vissuto in peculiare equilibrio e comunione le realtà che convivevano in lui: il religioso, il sacerdote il missionario e il medico. Le ha vissute in modo peculiare, cioè non badando all'equidistanza e neppure preoccupato di mutue ingerenze, ma portandole ciascuna alla massima espressione cosicché i valori teologici permeassero e dessero senso a tutto. Così non ha permesso la prevaricazione del sacerdote sul medico o viceversa, ma neppure ha permesso un appiattimento dell'uno sull'altro o uno sbilanciamento che consentisse un falso dilemma: o grande missionario e mediocre medico, o mediocre missionario e grande medico. Ha portato a eccellenza i due aspetti così che la grandezza spirituale desse senso all'aspetto professionale. È stato riconosciuto testimone credibile di Cristo in tutti gli ambienti, dal semplice mondo rurale a quello della scienza e delle professioni come la medicina, per la profondità e l'autenticità della sua vita spirituale e per il suo coinvolgimento totale e qualificato nel servizio agli ammalati. Un equilibrio suggestivo e allo stesso tempo senza compromessi e confusioni. La priorità riconosciuta ai valori e alla crescita spirituale lo ha reso ancora più esigente e umano nella sua professione medica.

Messaggio questo oltremodo attuale e necessario nel momento in cui, anche nel campo dell'evangelizzazione, più che di sano equilibrio tra identità cristiana e professione si indulge in equilibrismi al limite dell'esclusione di uno a favore dell'altro, a estremismi, ideologismi, a derive semplicemente intimiste, o spiritualiste, o sociologiche: tutte piste che disorganizzano la personalità tendono a minare l'identità cristiana sacerdotale e svalutano la professione. Padre Ambrosoli, proprio per la qualità della sua vita religioso sacerdotale è stato un eccellente missionario. Risponde in tal modo, in maniera inconfutabile, a chi pensa che la vita di consacrazione sia un indebito accostamento alla vita missionaria. Padre Ambrosoli mostra con i fatti che la vita dei voti religiosi, vissuti nella loro pienezza, lungi dall'essere ostacolo alla vita missionaria, ne è la sorgente e la forza segreta. La sua figura spiritualmente e umanamente grande è un urgente richiamo agli evangelizzatori e anche a tutti i cristiani a costruire e a verificare la loro azione a partire dalla ricchezza interiore se vuole essere risposta ai bisogni di coloro che più soffrono nella società.

Ne è riprova la validità della sua azione medica dei confronti del malato: per l'alta professionalità con cui l'ha espletata, per la modalità squisitamente umana di rispetto e di dedizione con cui l'ha svolta, per la creatività di forme con cui l'ha saputo esprimere e per l'obiettivo a cui l'ha sempre indirizzata, cioè la valorizzazione dell'elemento locale. La sua azione e la sua opera, concretizzate nell'ospedale e nella Scuola Ostetriche, potevano avere caratteristiche diverse visto che emanavano dal suo amore alla Chiesa, al suo Istituto e alla sua comunità religiosa. Questo è un ulteriore e attuale aspetto da tenere sempre presente nell'opera evangelizzatrice. Spesso diviene autocelebrazione delle grandezze dell'evangelizzatore e non opera di costruzione e comunione con la Chiesa locale.

Infine, p. Ambrosoli ha vissuto l'evangelizzazione come un annuncio del mistero di Cristo capace di trasformare anche la società partendo dai più bisognosi. Ha dato corpo quindi ad un concetto globale e completo di evangelizzazione che deve abbracciare anima e corpo, persona e strutture. Allora l'evangelizzatore non può essere un uomo a metà e il cristiano nella sua professione non può essere un mediocre professionista. Appunto per la sua riconosciuta competenza in campo medico, p. Giuseppe diviene esempio parlante a tutta la classe medica, ma specialmente a quella che si dice cristiana.

Al centro di una prestazione, per quanto tecnica, deve stare sempre il bene integrale della persona e quindi si esige senso etico, correttezza, rispetto, senso della gratuità e serietà professionale. Ricerca di benefici pecuniari, bassi giochi di potere, sete di carriera, faciloneria devono essere banditi proprio in nome della fede in Gesù che passò curando anime e corpi.

Da tutti questi elementi emerge che p. Giuseppe Ambrosoli è stato un vero figlio di colui che Giovanni Paolo II ha additato come «insigne evangelizzatore e protettore del Continente africano», san Daniele Comboni, il cui motto: «Salvare l'Africa con l'Africa» ha incarnato una prassi di santità nel segno della liberazione da ogni schiavitù e nel senso di una accresciuta responsabilità in campo religioso, professionale e sociale.

(dalla Positio)